

Andrea Porciello, *Filosofia dell'ambiente. Ontologia, etica, dritto*, Carocci, Roma, 2022, pp. 187.

Il ricco lavoro di Andrea Porciello sollecita il lettore ad una serie di riflessioni, che portano ad un ripensamento del modello, ormai consolidato nel tempo, “che identifica [...] l'ecologia come una posizione *estrema* e *radicale* e il percorso che ne sta alla base come *utopico*” (p. 16).

A partire da una decostruzione di questo modello, l'Autore intende riportare l'attenzione sulla distorta percezione alla quale tutti noi siamo 'abituati', che rende 'normale' l'anteporre le esigenze umane a quelle della natura, le ragioni economiche a quelle ecologiche, sottolineando la profonda (in)giustizia che connota tali equazioni (cfr. p. 16).

Il volume si articola in tre capitoli, più precisamente: *Ontologia* (pp. 25-68), *Etica* (pp. 69-114), *Dritto* (pp. 115-173), che l'Autore definisce come “stazioni” di un articolato percorso ove “ciascun momento presuppone il precedente e al contempo giustifica il successivo” (p. 17).

Nel primo capitolo, a partire da alcuni importanti insegnamenti di filosofi e scienziati del XX secolo (Nicolai Hartmann, Hans Jonas, Aldo Leopold, Arne Naess), Porciello rileva l'urgenza di un cambio di paradigma, che consenta agli esseri umani di riconoscere ed attribuire alla natura e a noi stessi un “nuovo significato esistenziale” (p. 17).

Come sostenuto da uno dei più importanti “difensori” dell'ecologia del XX secolo Arne Naess nelle sue principali opere (*Ecosofia. Ecologia, società e stili di vita*, Milano, Red Edizioni, 1994 e *Introduzione all'ecologia*, Pisa, ETS, 2016), nel ripensare l'etica ambientale la natura deve essere uno dei primi interlocutori che l'essere umano deve sapere “ascoltare”, poiché solo così sarà possibile costruire nuovi modelli comportamentali nel rispetto dell'ecosistema (p. 29). L'ontologia rapportata all'etica ambientale – e non a quella tradizionale – può definirsi, in parte, un prodotto scientifico, perché legata indissolubilmente a scienze moderne, tra loro interconnesse, come la biologia e l'ecologia (p. 29). Considerare la natura e le sue componenti come “nuovo soggetto morale” richiede però, inevitabilmente, l'adozione di nuovi presupposti ontologici.

L'Autore, a tal proposito, ripercorre nelle prime pagine del suo lavoro, la “nuova” visione del mondo naturale riconducibile a Darwin, sottolineando come la sua riflessione abbia certamente determinato una ricollocazione del genere umano all'interno delle gerarchie naturali. La teoria di Darwin ha reso pensabile la scienza ecologica come oggi è intesa, vale a dire la natura come ecosistema, rappresentando a tutti gli effetti, una svolta in chiave “ambientalistica” dell'etica (pp. 32-34). La nuova visione darwinista del mondo naturale ha portato la filosofia ad elaborare una nuova “ontologia del naturale”, che non conosce più una netta separazione tra essere umano e natura (a lungo considerata come inanimata), a partire dalla quale è possibile trarre conclusioni, anche di natura normativa, in campo morale (p. 33).

Seguendo le riflessioni di alcuni importanti pensatori come Nicolai Hartmann e Hans Jonas, specialmente con riguardo alla fondazione ontologica dell'etica, l'Autore rileva come il rifiuto dell'antropocentrismo 'classico' debba intendersi come unica strada di cui l'etica dispone per onorare i vincoli e i limiti che la stessa natura ci (im)pone. Solamente così, l'umanità potrà comprendere sé stessa e la sua funzione nel contesto esistenziale di cui fa parte (pp. 35- 46).

Porciello mostra così la fallacia insita nell'idea di costruire un'etica per l'ambiente dall'esterno, mantenendo cioè la classica visione dualistica e dicotomica essere umano/natura (p. 47).

In Occidente però, ancora oggi, la natura viene concepita come *sic et simpliciter*, a partire dalla filosofia di Socrate fino a Cartesio, da Kant sino alla filosofia contemporanea l'attenzione è infatti sempre rivolta esclusivamente all'essere umano e alle sue azioni, e di conseguenza la natura concepita come *una dimensione creata dagli esseri umani per gli esseri umani*, ed in alcuni casi, addirittura, come uno strumento che l'uomo può utilizzare liberamente al fine di trarne adeguato profitto (p. 48). A tal proposito, divengono rilevanti riflessioni come quella di Sergio Ferlito (p. 55), che a partire dal pensiero di Naess ma anche di Serge Latouche, evidenzia i rischi e le ricadute ambientali e socio-economiche di slogan oggi tanto di moda, come *progresso sostenibile*, *Green Economy*, *Sharing Economy*, che non fanno altro che accreditare e consolidare l'idea di compatibilità fra tutela dell'ambiente e crescita economica, senza limiti. Questo approccio, a partire dalla modernità sino ai giorni nostri, ha generato fenomeni di prevaricazione, comportando la creazione di relazioni sbilanciate, incompatibili con l'ecologia (p. 68).

Per l'Autore, solamente con la creazione di un nuovo modello etico sarà possibile 'superare la linea', perché l'essere umano, pur continuando a considerarsi e a collocarsi al di fuori della sfera naturale, è invece soggetto alle regole della natura tanto quanto lo sono tutti gli altri esseri viventi (p. 67). Certamente, una rivoluzione ontologica di tale portata avrebbe conseguenze importanti che investono la quotidianità di tutte e tutti noi, con particolare riguardo alla sfera economica e tecnologica, guidando l'essere umano verso stili di vita più sobri ed essenziali, esigenza espressa chiaramente da Serge Latouche con la filosofia della crescita e della acrescita.

Nel secondo capitolo del suo lavoro, Porciello, mostra chiaramente come l'etica ambientale debba necessariamente fare propria l'idea della natura intesa come "intero", come insieme composito di relazioni dal valore intrinseco (p. 18). A differenza di quanto si potrebbe immaginare, l'etica ambientale non viene presentata dall'Autore, come una declinazione particolare dell'etica generale, ma al contrario, viene descritta come un ambito di ricerca *autonomo*, che affonda le sue radici nelle leggi che regolano il funzionamento della natura (p. 17).

A partire dalla teoria della cd. *Deep Ecology* di Naess, il lettore viene guidato in un percorso di analisi assai accurata del suo pensiero, rilevando puntualmente le affinità e l'influenza delle riflessioni di Spinoza, con particolare riguardo al concetto di *conatus* spinoziano (p. 77).

Attraverso un importante saggio pubblicato da Naess e insieme a George Sessions nel 1984, *Basic Principles of Deep Ecology*, Porciello restituisce al lettore il 'cuore' della cd.

*Deep Ecology* attraverso l'indicazione di otto principi, che dal punto di vista del cd. *Sé ecologico* (pp. 76-78), rappresentano senza dubbio un vero e proprio manifesto dell'ecologismo contemporaneo (pp. 78-82).

A titolo meramente esemplificativo e non esaustivo – viste le significative implicazioni socio-giuridiche dello stesso – si riporta qui di seguito il sesto: “[...] Le politiche devono essere riviste. I cambiamenti politici devono investire le strutture esistenziali dell'economia, della tecnologia e dell'ideologia. [...]” (p. 81). Questo manifesto sollecita con forza un repentino ‘cambio di rotta’, che è possibile solamente con l'abbandono di una pratica che l'Autore definisce “la quinta essenza dell'antropocentrismo più esasperato”, vale a dire il capitalismo, con il quale l’“uomo bianco”, l’ “uomo occidentale”, si identifica da lunghissimo tempo (p. 81).

Porciello restituisce al lettore l'essenza del pensiero di Naess, stimolando al contempo una riflessione critica, che porta ad interrogarsi su un profilo di centrale rilevanza non discusso dal pensatore novecentesco, legato al mondo dei ‘valori’: ciò rivela, tra le altre cose, diverse affinità con il mito platonico (p. 83). L'Autore affronta così la questione della metaetica legata all'origine e alla giustificazione dei valori fondativi dell'etica ambientale, assumendo una posizione ‘ibrida’, che usando il linguaggio di Robert Elliot, è da intendersi come una variante del “soggettivismo sofisticato” (pp. 93-102). Dare per acquisito che esistendo un modo (moralmente) corretto di comportarsi nei confronti della natura ne assicuri il rispetto è errato, l'essere umano può infatti decidere di contraddire sé stesso perseverando in azioni e atteggiamenti lontani da ciò che ontologicamente ed eticamente è corretto (p. 110).

Porciello precisa come, in natura, non si trovano principi e regole morali bensì “indizi di valore” che ci guidano nella costruzione di una corretta ontologia, e in ragione di ciò dedica alcune pagine del suo lavoro al concetto di relazione tra essere umano e natura, intesa in una chiave di “cooperazione nella creazione dei valori” (p. 19).

L'uomo può interferire in questa relazione fino a quando è garantita l'esistenza, il benessere e la biodiversità della natura, l'esatto opposto di quanto oggi accade. Sul punto risulta illuminante l'esempio dell'utilizzo dei pesticidi in ambito agricolo: il loro uso compromette sensibilmente il funzionamento degli ecosistemi, non rispettando la compensazione naturale, ma nonostante queste–acquisizioni si persevera nell'utilizzo massiccio degli stessi per assicurare ad una minoranza della popolazione mondiale un apparente stato di benessere alimentare (p. 111). Il cd. *tipping point*, cioè il punto di non ritorno degli ecosistemi, è sempre più vicino, e lo stesso si può dire per il tempo dell'incentivazione e della sensibilizzazione attuata dalle politiche economiche delle nazioni e delle multinazionali: straordinariamente significativo appare in tal senso lo studio condotto da Robert Toovey Walker nel 2020 dal titolo *Collision Course: Development Pushes Amazonia toward Its Tipping Point*, relativo all'ecosistema amazzonico, per il quale si prevede, salvo un repentino ripensamento delle politiche economiche mondiali, l'inizio del declino nel 2064 (cfr. p. 113).

Il cambio di passo, al fine di avviare siffatto repentino ripensamento, deve essere richiesto a tutte e tutti noi: i governi dovrebbero incentivare un consumo moderato di acqua e carne e, al contempo, le grandi multinazionali dovrebbero divenire destinatarie di obblighi e divieti stringenti e perentori.

Muovendo da queste prospettive, il terzo ed ultimo capitolo interroga il lettore sull'idea di giustizia o meglio di (in)giustizia, in quanto la crisi ambientale non rappresenta soltanto un danno materiale alle cose della natura ma è anche una forma di corruzione dei principi di giustizia che connotano il vivere sociale. La crisi ambientale rappresenta, infatti, anche un problema di (in)giustizia che il diritto può amplificare o fermare.

L'Autore riprende il concetto di giustizia distributiva a partire dalle classiche riflessioni sull'eguaglianza di Aristotele (p. 115), sottolineando come sempre più urgente sia chiedere non solo *come* distribuire bensì anche, e soprattutto, a *chi* distribuire.

La giustizia in Occidente non è realmente “una” e non segue un “unico” binario, basti pensare ai diritti umani, sulla carta concepiti come universali, ma nella prassi sistematicamente sovente calpestati da uomini occidentali dalla popolazione occidentale, abituata ad utilizzare “[...] la parte povera del mondo come una sorta di tappeto sotto cui nascondere i suoi rifiuti, tanto quelli simbolici tanto quelli reali” (p. 117).

La filosofia politica occidentale – afferma Porciello – ha rafforzato e perpetuato il *cliché* di due universi, tra loro distinti, creando categorie del pensiero che ancora oggi caratterizzano *la forma mentis* dei suoi abitanti, condizionando altresì il corso della storia altrui, negando così ad alcuni popoli la possibilità di averne una ‘propria’ (p. 123). La mentalità prevaricatrice del vecchio colonialismo caratterizza ancora significativamente il nostro presente: basti pensare ai fenomeni migratori africani. L'Europa, la Cina, la Russia, gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita e l'India pongono in essere pratiche egemoniche neoliberali, compromettendo irreversibilmente l'ambiente, depauperando risorse essenziali, innescando fenomeni di profonda ingiustizia sociale e di quella che si può definire “discriminazione ecologica” (p. 125). Si tratta di un capitalismo dalla retorica nuova ma che porta sempre al medesimo risultato: espropriazione delle terre, espulsione di popoli che si trovano costretti ad abbandonare la loro casa per ragioni politiche ma soprattutto economiche. Il diritto in alcuni casi è strumento di violenza che legittima espressamente pratiche contro l'ambiente come l'allevamento intensivo o il disboscamento, in altri – come affermato da Lon Fuller – lo è ‘implicitamente’ tollerando pratiche ingiuste e feroci a danno dell'ambiente (p. 133). È la struttura stessa del diritto che distrugge o meglio consente e legittima pratiche violente contro l'ambiente.

Le grandi multinazionali godono di diritti e tutele al pari di un privato cittadino, senza conoscere alcun dovere o obbligo proporzionato alla loro potenza economica. Il paradigma giuridico dominante nell'epoca presente tutela chi dovrebbe sanzionare e viceversa.

L'Autore porta all'attenzione del lettore, più in particolare, tre pratiche che incarnano perfettamente il meccanismo sopra descritto, vale a dire: il *land* e il *water grabbing* e la disciplina del *carbon market* (pp. 134-150), cuore dell'odierna crisi ambientale, mostrando chiaramente come le azioni ‘messe in campo’ dai governi del mondo, sino ad ora non siano state efficaci. Porciello afferma come sia necessaria una nuova teoria giuridica che concepisca il diritto come uno strumento a tutela della biodiversità e anche dell'essere umano, ma non viceversa, rinunciando così all'anteporre l'uomo alla natura (p. 150). A tal proposito, secondo l'Autore è sempre più urgente l'introduzione di divieti e di obblighi perentori e definitivi (p. 113), la promozione di pratiche solo

‘ideologicamente’ corrette, perpetrata ormai da anni, non lascia più spazio alla speranza di un cambiamento reale ed effettivo.

La crisi ambientale per Porciello rappresenta senza alcun dubbio la sfida più importante che l’umanità è chiamata ad affrontare (p. 153), così grande da richiedere un ripensamento e un cambiamento profondo delle categorie giuridiche, a partire dal livello più intimo ed essenziale del sistema giuridico, vale a dire – come proposto anche da Luigi Ferrajoli nella sua recente opera dal titolo *Per una Costituzione della Terra* (Milano, Feltrinelli, 2021) – quello costituzionale (pp. 153 – 155).

Il lavoro di Porciello può definirsi un’opera di decostruzione e ricostruzione, dapprima ontologica, che porta al ripensamento di sé stessi, ma più in generale del mondo, e di conseguenza delle istituzioni giuridiche ed economiche. Il cambiamento prospettato dall’Autore sarà possibile solamente tramite il confronto su tutti i fronti. Emblematiche, in tal senso, sono le ultime righe dell’opera “[...] fino a quando le relazioni con i propri simili e con la natura nel suo complesso saranno fatte di monologhi, fino a quando il Nord globale ridurrà i propri interlocutori a delle cose, non credo che il seme dell’ecologia potrà diventare una pianta forte e rigogliosa” (p. 176).

*Benedetta Rossi*

